

NON INVOCARE A SPROPOSITO IL NOME DI DIO



Una tavoletta dell'antica Babilonia racconta di un padre che ricevendo tra le braccia il figlio per dargli il nome, dopo averne osservato il corpo lo chiama *Minaarni*, cioè *Qual è il mio peccato?*. L'aspetto di quel neonato è facilmente immaginabile.

Ancora oggi si verificano quelle disposizioni anomale della natura da cui provengono malattie spesso incurabili, come le malattie genetiche.

Quel padre di 4000 anni fa dice che da sempre l'uomo ha cercato di indagare il motivo del comportamento anomalo della natura, che da madre generosa a volte si trasforma in crudele matrigna. Le risposte che religioni e filosofie hanno cercato di dare alla domanda: *Perché nascono così?* possono ricondursi a quattro. In estrema sintesi esse sono queste.

Dio castiga. La prima risposta è stata ed è ancora la più diffusa: non può accadere nulla contro il volere di Dio e da Lui non può venire nulla di ingiusto. Ne deriva che se c'è una malattia, deve esserci stata una colpa: un comportamento umano colpevole in relazione a Dio è ritenuto la causa della sciagura, la malattia l'effetto.

Dio intende rivelare qualcosa. Dall'antica Roma fino alla prima metà del Novecento i malati più visibilmente colpiti a livello genetico venivano chiamati mostri. Cicerone spiega: *Sono chiamati mostri poiché mostrano*. La natura segue un corso apparentemente regolare, ma talora gli uccelli volano in modo diverso, la terra trema, il cielo si oscura o appaiono oggetti più luminosi del solito. Questi eventi erano considerati segnali particolari, che indicavano qualcosa di divino da interpretare. E' dallo studio di questi segni che nascono le attività divinatorie di cui ci si serviva per prendere le decisioni più importanti.

Esiste una libertà della natura (di cui Dio si serve per condurre a buon fine il suo progetto).

Mentre le prime due risposte riconducono ad una relazione con Dio, la terza le riconduce alla natura aggiungendo però che anche da esse Dio può trarre un bene maggiore per l'uomo: la sua salvezza.

È quanto insegna anche il Catechismo della Chiesa cattolica citando san Tommaso d'Aquino: *"Dio permette che ci siano i mali per trarre da essi un bene più grande"*. Queste malattie, non volute ma sapientemente utilizzate da Dio, sono così interpretate come una specie di pedagogia del dolore innocente.

Dio non esiste e la vita è affidata al caso. L'insostenibilità logica ed etica di queste risposte ha finito per generare la convinzione che sia il caso o l'assurdo il vero motore dell'esistenza della natura e dell'uomo.

La presenza del male in natura risulta essere talmente priva di giustificazioni plausibili da condurre a concludere che la vita nel suo insieme è priva di ragione e di speranza. Nell'uomo si può trovare anche il desiderio di bene e di giustizia, ma non c'è nessun fine complessivo della realtà a cui legarlo, perché il male e la morte vincono comunque: essi rendono evidente che veniamo dal nulla e verso di esso siamo destinati ad andare.

E' comprensibile che chi è convinto di questo, vive nell'angoscia permanente oppure cerca di rimuovere tutto ciò che è percepito come negativo, rifugiandosi in evasioni e consolazioni di ogni tipo.

Le malattie genetiche manifestano nel modo più chiaro la difficoltà di ogni uomo a spiegare con la ragione tutti gli aspetti della vita, di quelli sensati e di quelli insensati, di quelli logici e di quelli assurdi.

Così le malattie, soprattutto quelle dell'infanzia, provocano domande circa il senso della vita di ognuno e fanno capire che alla verità delle cose ci si avvicina solo considerando la realtà nel suo insieme. Non è vero che le eccezioni confermano ciò che chiamiamo la regolarità della natura. È vero piuttosto che in tutto ciò che avviene vi sono casi *normali* ed *eccezioni*, fenomeni *fisiologici* e *patologici*. La natura si muove, si modifica, diviene, evolve, secondo meccanismi che faticiamo a capire.

La vita è un processo che scaturisce da un delicato equilibrio tra sistemi fisici, chimici, biologici. Nessuna delle parti che compongono un essere vivente è vivente di per sé: non lo sono gli atomi, né le molecole, né le proteine, gli zuccheri ecc. Però dalla loro armonica aggregazione la vita emerge.

I credenti vedono questa emersione come frutto dell'orientamento che la natura creata ha verso la vita e l'intelligenza dell'uomo, intendendo la creazione come processo continuo.

I non credenti cercano la spiegazione in una fortunata combinazione del caso, o ipotizzando l'esistenza di una pluralità di universi all'interno della quale era quasi inevitabile che sul pianeta Terra si sviluppasse la vita; o altro ancora. In ogni caso non è possibile prescindere dalla prospettiva evolutiva della creazione per cercare di capire il verificarsi di eventi anche drammatici che investono l'esistenza umana come le malattie.

Le malattie e le catastrofi naturali non indotte dall'uomo ci dicono che l'uomo è essere naturale fragile, come ogni altra parte del cosmo, esposto alle sue ferite e contingenze. Ma dicono anche che l'uomo è più che creatura naturale, è anche volontà di guarire, e se questo non è possibile, è comunque volontà di curare.

L'umanità sa prendere cura di se stessa e questo prendersi cura sprigiona la luce più intensa che possa illuminare la sua esistenza.

Che dire a chi si trova a convivere con una malattia sulla propria carne o su quella dei propri cari? Alcuni vivono questa situazione come castigo e penitenza. Altri come privilegio, o l'occasione di una rivelazione di Dio, o di una ravvicinata partecipazione alla passione redentrice di Cristo. Altri la vivono come disgrazia assoluta, abissale ingiustizia, tragedia senza speranza. Prima ancora di trovare conforto in qualunque esperienza religiosa, io penso che la prospettiva umanamente più saggia consista nel vedere la natura come un immenso laboratorio, e ogni esistenza come un esperimento che può essere destinato a fallire prima e più tragicamente di altre. Ma anche di fronte a questa possibilità gli esseri umani hanno scoperto di saper reagire, creando senso anche laddove il senso naturale ha fallito. Curano anche laddove la guarigione risulta impossibile e diffondono solidarietà e gratuità, sottraendosi alla tentazione dell'utilitarismo egoistico e dell'edonismo individualistico. Qui giunti siamo al cospetto del bene, l'evento più nobile cui la vita possa partecipare.

Tratto e adattato da - Vito Mancuso - Qual è il senso della vita ben oltre la malattia - Repubblica - 29.02.2016

Un giorno avvenne che, mentre stava pregando da solo e i discepoli erano con lui, li interrogava dicendo: "Che dicono le folle, di me?"». Essi risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono: Elia; altri: uno degli antichi profeti che è risorto". Allora domandò loro: "Ma voi che dite, di me?".
Allora Pietro, rispondendo disse: "Il Cristo di Dio". Egli allora intimò loro di non riferire questa cosa a nessuno, dicendo: "Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, essere ucciso e risorgere il terzo giorno".

Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, dica di no al suo unico io, prenda la propria croce ogni giorno e mi accompagni fino alla fine. Chi vorrebbe salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per ragione di me, la salverà".

Nelle domande poste ai suoi discepoli sembra trasparire l'umile speranza di Gesù che il suo messaggio e i suoi gesti abbiano aperto almeno uno squarcio per vedere la sua identità. E se può averlo deluso l'opinione della gente, dovrebbe averlo rincuorato la risposta esatta di Pietro. Esatta, ma equivocabile. Perché nell'opinione comune del tempo il titolo greco *Cristo* (in ebraico *Messia*, Colui che ha ricevuto da Dio l'unzione, cioè l'incarico di guidare il suo popolo) aveva assunto un significato nazionalistico e politico. Gesù vuole fare chiarezza e spiega perché quel titolo deve essere detto con cautela. L'unzione che egli *deve* ricevere non è quella del potere, ma quella di seguire la volontà del Padre: quella di *accompagnare* gli uomini fin nelle trame più dolorose e sofferte dell'esistenza (*essere ucciso*) per rivelare *a tutti* il suo amore che dona vita oltre la morte (*risorgere*).

Questa unzione, questa prospettiva di donare vita e salvezza alla propria esistenza, è offerta *a tutti* gli uomini per *ogni giorno*. Gesù chiede a tutti di *accompagnarlo ogni giorno*, di seguirlo nel suo modo di vivere e di affrontare ciò che è richiesto dalle contingenze quotidiane, *fino alla fine*: nel senso della misura con cui egli ci ha donato tutto se stesso (*chi perderà la propria vita dietro a me, la salverà*). Senza aspettare il cosiddetto *aldilà*. Quando Luca scrive il suo vangelo, stava aumentando nei credenti la consapevolezza che il ritorno di Gesù non era imminente come si era creduto e sperato. Insieme alle difficoltà di vivere la novità cristiana nella società del tempo era perciò cresciuta la sfiducia di poter seguire Gesù sino in fondo. Luca rassicura che è possibile *per tutti* accogliere e corrispondere al suo amore, in ogni situazione, per donarlo ad ogni persona che incontriamo.

CALENDARIO SETTIMANALE

**GIOVEDÌ 23 – VENERDÌ 24 – SABATO 25 GIUGNO – LITURGIA DELLE 40 ORE
dalle ore 9,00 alle ore 18 – ESPOSIZIONE e ADORAZIONE COMUNITARIA dell'EUCARESTIA**

Domenica 19 Giugno – 12° Domenica del Tempo ordinario – 4° settimana del salterio

Lectures – Zaccaria 12,10-13,1 – Salmo 62 – Galati 3,26-29 – Luca 9,18-24

Lunedì 20 – 2 Re 17,5-18 - Salmo 59 – Matteo 7,1-5

• ore 21.15 - Ascolto comunitario della Parola di Dio secondo Luca 9,51-62

Martedì 21 – S.Luigi Gonzaga - 2 Re 19,9-36 – Salmo 47 – Matteo 7,6-14

• ore 10 - Esposizione dell'Eucaristia e tempo per la confessione

Mercoledì 22 – Santi Thomas More e John Fisher - 2 Re 22,8-23,3 - Salmo 118 – Matteo 7,15-20

• ore 16.30 – LECTIO DIVINA sulle letture della domenica

Giovedì 23 – 2 Re 4,8-17 - Salmo 78 – Matteo 7,21-29

• ore 19 - Pulizia della Chiesa e dei locali parrocchiali

• ore 19.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie

Venerdì 24 – **Natività di Giovanni, il Battista** - Isaia 49,1-6 – Salmo 138 – Atti 13,22-26 - Luca 1,57-80

Sabato 25 – Lamentazioni di Geremia - 2,2-19 - Salmo 73 – Matteo 8,5-17

Domenica 26 Giugno – 13° Domenica del Tempo ordinario – 1° settimana del salterio

Lectures – 1 Re 19,16-21 – Salmo 15 – Galati 5,1-18 – Luca 9,51-62

Memoria di don Lorenzo Milani (64)

Orario degli incontri settimanali di ascolto della Parola di Dio

• **Lunedì - ore 21.15** - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe**

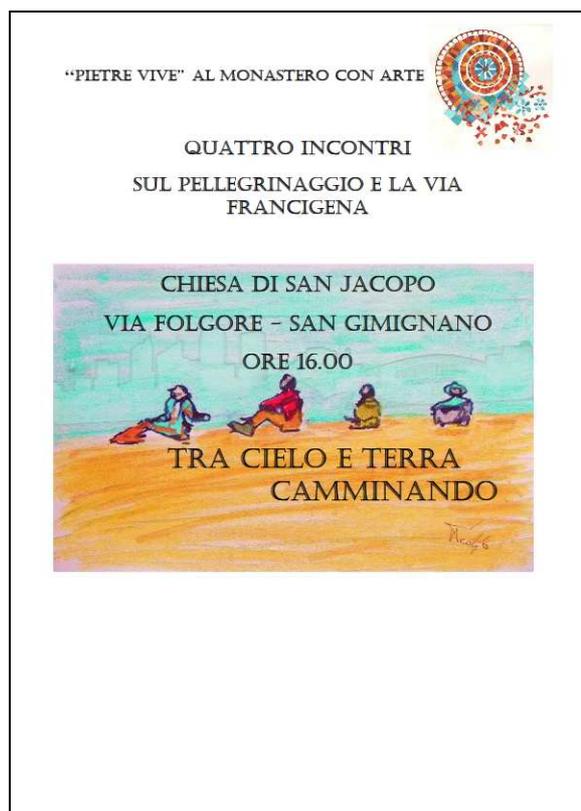
• **Martedì** - ore 16,30 - Locali di **S. Lorenzo**

• **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe** ore 19,00 - **Propositura** S.Maria Assunta

• **Giovedì** ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**

• **Venerdì** ore 18,30 - Cappella dello **Spirito Santo**

”**MEMORIE DI UN PARROCO**” la ristampa dell’opuscolo pubblicato da **mons. Smorti nel 1967**, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi, è disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli**



Domenica 26 Giugno – ore 16 -

Incontro con madre Roberta Lanfredini su:

Il pellegrinaggio come ricerca permanente di Dio

**“Beato chi abita nella tua casa.....
....e ha nel suo cuore le tue vie”**

e con **il canto** di Diego Colli
accompagnato al pianoforte da Giacomo Benedetti